

LO SFREGIO

(*difetto, stampa*)

di Paolo Gallina

La osservò con attenzione. Si tolse gli occhiali come faceva quando doveva leggere o indagare con attenzione un oggetto. C'era un piccolo *difetto*, un'imprecisione in quella vecchia *stampa*. Una sbavatura, come se il torchio avesse trovato qualcosa che si era interposta tra la matrice e il foglio. Un'assenza di segno, una sospensione grafica in corrispondenza di un leggero avallamento.

Il rigattiere la osservò, alzando appena lo sguardo dal libro che stava leggendo.

- Cosa sta guardando?

- Niente, vedevo qui, in questo punto ... la *stampa* ha un piccolo *difetto*.

- Guardi che è un pregio. Probabilmente ne fa un esemplare unico!

- Però qui ... sul volto, sembra uno sfregio, come un buttero vaioloso.

L'aspetto della donna nella stampa era quello di una ragazza con gli occhi scuri, capelli lunghi e il volto rovinato. Quell'imperfezione deturpante le conferiva un'aria maledetta, come un marchio infamante.

Era curioso come un'imperfezione tecnica (di per sé neutra) potesse connotare in maniera così decisiva un'opera artistica. Un destino che si compiva al di là delle intenzioni dell'artista, come se il suo personaggio rappresentato, una volta caduto nel mondo, avesse subito un insulto che ne modificasse la sorte.

Quella ragazza che, probabilmente, nelle intenzioni dell'artista stava camminando serena a passo svelto costeggiando una vecchia mura, dopo quell'accidente grafico, diventava una povera sfregiata che camminava con passo rapido, costeggiando una vecchia mura, per sottrarsi agli sguardi pietosi dei passanti.

Ripose la stampa dietro a delle vecchie cornici; scelse da una grande cesta un fermacarte in ottone pesante per lo scrittoio dello studio, pagò il rigattiere e uscì.

Pioveva leggermente, camminò rasente il muro, le gocce di pioggia le bagnavano la faccia. Passò con apprensione la mano sulla guancia sinistra, come per cercare un difetto sul suo volto di ragazza.